

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

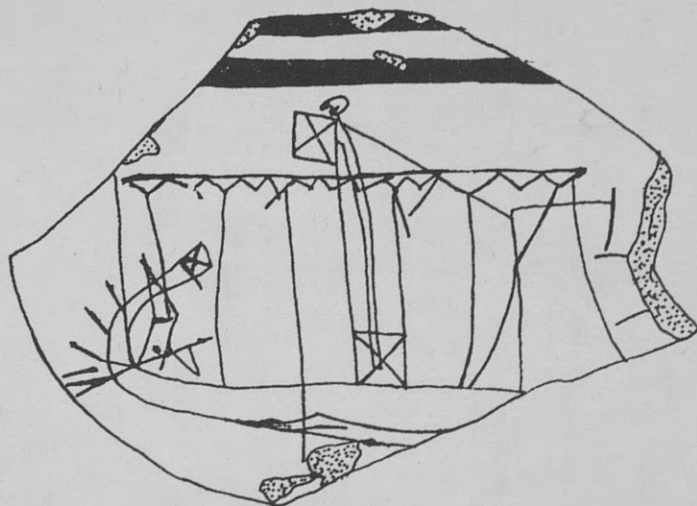
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAN RICHMAN]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekous-sai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballo (Amsterdam 1987):

To

Giorgio Buchner:

a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekous-sai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikìa</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikìa</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

trade in luxuries and in metal, that is a trade directed towards the needs of an aristocracy. One problem in understanding this exchange system has always been that of identifying the goods offered by the Greeks in return for the high-cost items which they received. No doubt their role as slave traders played some part; but we may also accept that in an aristocratic exchange system wine itself, long known to the Greeks and central to their own aristocratic life-style, will have been an important component: the distribution of late Geometric Euboean "pendent semi-circle" sky-phoi or drinking cups in the eastern and western Mediterranean is not a mere indifferent index of Euboean presence: the function of the pottery attests the diffusion of a social custom. We may compare the role of Salmoxis in Herodotus' account of the arrival of sympotic customs among the Getae (Hdt. IV. 94-6), or the famous description from Posidonius of the effects on the Gallic aristocracy of the arrival of wine in Gaul, a literary description fully supported by the archeological evidence for the wine trade in Celtic areas²⁸.

There remains however a problem in relation to the community of Pithecusae. All the signs are that this community was not itself aristocratic, however much it may have served the interests of aristocratic communities: the lack of weapons in the tomb furnishings contrasts strongly with the richness of other finds, to suggest a wealthy but non-military society. Here we should also recall another group of problems connected with the probable presence of Phoenicians on Ischia. Ridgway has already pointed out that the particular group of tombs, in one of the latest of which the cup of Nestor was found, preserves certain features which might suggest that in origin the family was of mixed Phoenician-Greek culture²⁹. However that may be, it is always possible that it was on Pithecusae rather than in the east that the Greeks first came into contact with and adopted the distinctive customs of the *symposion*; and if so, it will have happened in a society dominated by traders rather than aristocrats.

In this respect I am struck by the contemporaneity and similarity of our two earliest evidences concerning the *symposion*, Nestor's cup and the prophecy of Amos. Both see the *symposion* as a place of pleasure, of music and of luxury. The similarity between the poetic call of Hesiod and the prophetic call of Amos has long been noticed; once again we find a correspondence between Hebrew and Greek responses, both under the influence of the Phoenicians. So I conclude with the thought that in the eighteenth century it was common to make comparisons between the lyric poetry of Greece (especially Pindar) and the sacred poetry of the Psalms of David. And why not? Greek elegy and the Psalms are founded on the same fundamental principle of antiphony. I begin to suspect that a study of the convivial customs of the age of David and Solomon, and of that Near Eastern phenomenon known as the *marzeah*, would explain much in the evolution of Greek conviviality from the Homeric feast into the archaic *symposion*³⁰. In the twelfth century A.D., Europe rediscovered the art of lyric poetry from the Arabs through the cultures of Sicily and Spain; perhaps the origins of western lyric are to be found on Ischia two thousand years earlier, where the Greeks first heard the new strains of a Phoenician poetry of love and of pleasure in the context of the first western *symposion*.

Supplementary abbreviations:

- Hansen 1976 = P.A. Hansen, 'Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' Reconsidered', in *Glotta* 54, 1976, pp. 25-44.
 Ridgway 1992 = D. Ridgway, *The First Western Greeks*, Cambridge 1992.
 Schmitt Pantel 1992 = P. Schmitt Pantel, *La Cité au banquet*, Rome 1992.
Spettacoli conviviali = *Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400*, 'Atti del 7 Convegno di studio', Viterbo 1983.
 Torelli 1983 = M. Torelli, 'Gli spettacoli conviviali di epoca classica', in *Spettacoli conviviali*, pp. 51-64.

²⁸ Posidonius, in *FGH* 87 F 15+18=fr. 67 Edelstein-Kidd; cf. M. Torelli, 'Il commercio greco in Etruria tra l'VIII ed il VI secolo a.C.', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, 'Atti del seminario in memoria di Mario Napoli, Salerno 1977' 1981, pp. 67-82; M.A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico* 1, Rome 1990; P.S. Wells, *Culture-Contact and Culture-Change*, Cambridge 1980; B. Cunliffe, *Greeks, Romans and Barbarians: Spheres of Interaction*, London 1988, chs. 1-2; M. Dietler, 'Driven by Drink: The Role of Drinking in the Political Economy and the Case of Early Iron Age France', in *Journal of Anthropological Archaeology* 9, 1990, pp. 352-406.

²⁹ D. Ridgway, 'Tra Oriente e occidente: la Pithecusa degli Eubei' in *Gli Eubei in Occidente*, 'Atti 18 Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978', Napoli 1984, pp. 65-81; Ridgway 1992, pp. 115-8, quoting a remark of Giorgio Buchner of 1978; and for the absence of signs of a Pithecusan aristocracy see Ridgway's comment p. 50: 'There is nothing particularly aristocratic - or heroic - about Euboean society at Pithekoussai'.

³⁰ See P.J. King, 'The Marzeah: Textual and Archaeological Evidence', in *Eretz-Israel* 20, 1989, pp. 98-106; cf. also above n. 5.

KEINOS, ΚΑΛΛΙΣΤΕΦΑΝΟΣ, E LA CIRCOLAZIONE DELL'EPICA IN AREA EUBOICA

ALBIO CESARE CASSIO

1. Il problema dei rapporti tra l'epica greca e i più antichi esametri trasmessi per via epigrafica continua ad essere assai dibattuto; e nel dibattito la Coppa di Nestore (Hansen 1983 n. 454)¹ ha ovviamente un ruolo di primo piano. Un buon numero di studiosi - dei quali A. Heubeck (Heubeck 1979, pp. 109-16) è forse il rappresentante più illustre - presuppone nell'estensore dei versi della Coppa la conoscenza della famosa scena dell'11° libro dell'*Iliade* (618 ss.) in cui Nestore e Macaone si ristorano con la bevanda preparata da Ecamede nel δέπας di Nestore; ma già il primo editore, C.F. Russo, non ha mancato di sottolineare la distanza da Omero da un punto di vista formale, ed altri dopo di lui hanno espresso opinioni simili².

Per superare questi ed altri problemi alcuni studiosi hanno proposto di vedere negli esametri della Coppa il riflesso di un'epica diversa da quella omerica³, idea non accettata da tutti⁴. Su di essa è però ritornata ora S. West. Ella vede nel testo della Coppa un caso di una diffusa pratica magica per cui il mago «includes in the spell what folklorists call a *historiola*, a brief mention of a legend or a myth.... involving an analogous situation which he (or she) hopes to reactivate» (S. West 1994, p. 11) ed avanza l'ipotesi che gli esametri della Coppa derivino da un tipo di poesia epica, «less sophisticated than the *Iliad*», in cui si celebravano le imprese della giovinezza di Nestore a cui attingono da una parte i passi dell'*Iliade* in cui quelle imprese sono ricordate, dall'altra appunto il testo della Coppa. Dopo aver notato che «ποτήριον and καλλιστέφανος are not to be found in the *Iliad* and the *Odyssey*; the convenient-

looking phrases αὐτίκα κείνον and ἡμερος αἰρήσει do not figure in the Homeric stock of formulae», S. West afferma: «a narrative of warfare in the Peloponnese in the generation before the Trojan war would certainly have required a formulaic stock deviating somewhat from the Homeric. It would be absurd to postulate a self-imposed economy restricting deviation to a necessary minimum, and for all we know the unhomeric καλλιστέφανος and ποτήριον come from epics celebrating Nestor's earlier career». Considerando i fatti in questa luce «we are hardly entitled to assume that these lines were composed specially for the Pithekoussan skyphos» (S. West 1994, pp. 14s.).

Una volta accettata questa teoria non è più necessario supporre attorno al 725 a.C. la circolazione - orale e scritta⁵ - dell'*Iliade*, che può anche essere datata più in basso⁶: «it would be absurd to hold that the *Iliad* represented the first attempt to record hexameter poetry in writing» (S. West 1994, p. 15).

Ora, in direzione diametralmente opposta andava l'opinione di un grande indoeuropeista, E. Risch. Egli era convinto che le due più antiche iscrizioni metriche da noi possedute - quella dell'oinochoe del Dipylon (Hansen 1983, n. 432) e quella della Coppa di Nestore - presupponessero nei loro estensori la conoscenza di parti recenti dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, la cui datazione sarebbe quindi da porre cronologicamente più in alto di quanto normalmente si ritiene⁷. In particolare, per quanto riguarda la Coppa, Risch 1987, pp. 8 s. pensava che l'estensore di quei versi avesse «im Ohr, ja

¹ Con una datazione erronea rettificata in Hansen 1989, p. 304.

² Russo in Buchner-Russo 1955, p. 233: «lingua poetica e stile dell'epigramma... non mostrano dipendenza da Omero»; v. anche p. es. Durante 1971, p. 142 s.: «non riecheggia Omero il famoso epigramma della 'Coppa di Nestore'... Il nome ποτήριον non è omerico... καλλιστέφανος si ritrova a partire dall'*Inno a Demetra*».

³ Partendo spesso da presupposti assai diversi: v. p. es. Notoopoulos 1960, p. 195 ss. e W. Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden 1960 (Hermes Einzelschr. Heft 14), p. 257 nota 2.

⁴ L'idea di un'epica preomerica è combattuta p. es. da Heubeck 1979, p. 114 e Rüter-Matthiessen 1968, pp. 249-53.

⁵ Burkert 1992, p. 33 e p. 170 nota 5 pensa, con ogni probabilità a ragione, che la *mise en page* del testo iscritto sulla Coppa presupponga la familiarità con vere e proprie edizioni di opere in versi.

⁶ V. la stessa S. West, in CHO 1, pp. 33ss., che sembra favorire, se non capisco male, una datazione al VII sec. a.C.

⁷ Volutamente paradossale la formulazione di Risch 1984, p. 167 nota 3: la corrispondenza di quei testi epigrafici con parti recenti dei poemi omerici costituiscono «ein starkes Indiz, daß entweder diese Inschriften zu früh oder Homer zu spät datiert wird».

vielleicht sogar vor Augen», Hom. *Od.* 8. 267 ἀμφ' Ἀρεος φιλόητος εὐστεφάνου τ' Ἀφροδίτης «oder eine sehr ähnliche Stelle», e, in seconda linea, *Od.* 8. 288 ἰσχανὼν φιλόητος εὐστεφάνου Κυθερείης.

È evidente che la tesi di Risch non poteva entusiasmare S. West, secondo la quale, infatti, la somiglianza tra i versi sopra citati dell'*Odissea* e il testo della coppa «is scarcely sufficient proof for his [i.e. Risch'] attempt to argue that the Odyssey was already current by 725. Once we admit that a long tradition of oral narrative poetry lies behind our Iliad and Odyssey we need to be extremely rigorous in our approach to alleged echoes of or allusions to the two epics» (S. West 1994, p. 14 n. 27).

Ovviamente nel giudicare questa controversia bisogna tenere conto anche dell'opinione di quegli studiosi che, nella linea inaugurata da Dihle 1969, ritengono Nestore il reale possessore della Coppa, ed il testo iscritto su di essa una «formula di possesso, integrata da versi d'occasione conviviale» (Dettori 1990-3, con bibliografia precedente). In questo caso ci troveremmo di fronte, contrariamente alle opinioni della West, a qualcosa «composed specially for the Pithekoussan skyphos» (o comunque composto a Pitecusa in un'occasione conviviale e poi registrato per iscritto sulla Coppa), e dal punto di vista linguistico ci aspetteremmo quel tipo di compromesso fra tradizioni epiche e dialetto locale che troviamo nelle altre iscrizioni esametriche arcaiche⁸.

Il problema dei rapporti fra il testo graffito sulla Coppa e l'epica è divenuto se possibile ancora più complesso da quando alcuni studiosi hanno dato all'area ionico-occidentale un ruolo di primo piano nello sviluppo delle fasi finali dell'epica. M.L. West 1988, p. 166 ss. ha proposto di individuare nell'area euboica quella in cui la lingua epica – quella a noi nota da Omero – «acquired its definitive and normative form»; in particolare, a suo parere (p. 172), «the Odyssey might well be a Euboean poem». All'opinione di M.L. West non sono mancate critiche, cui egli ha poi risposto⁹. È chiaro che, se gli esametri della Coppa riproducessero un'epica diversa da quella a noi nota, la presenza di divergenze da Omero, e in

particolare da un'*Odissea* euboica, sarebbe del tutto normale; ma se fossero invece stati scritti da qualcuno che a Pitecusa, colonia euboica, aveva presente l'*Odissea*, poema euboico, ci aspetteremmo che essi fossero abbastanza solidali, da un punto di vista formale, con il testo dell'*Odissea*. Più complessa la posizione di M. Peters (Peters 1986): a suo parere Oropo sarebbe stata la patria di un Omero poeta sia dell'*Iliade* che dell'*Odissea*, il quale, «als oral poet im Medium der traditionellen ostion. Epik ausgebildet», avrebbe però usato elementi caratteristici dell'epica beotica e del suo proprio dialetto ionico-occidentale¹⁰.

È evidente che tanta diversità di opinioni da parte di studiosi seri riflette una generale situazione di incertezza dovuta alla scarsità di appigli documentari per le fasi più antiche della produzione letteraria greca. Nelle pagine che seguono è mia intenzione offrire allo scopritore della Coppa alcune osservazioni linguistiche e di tecnica compositiva che servano se non altro a restringere un ventaglio di possibilità divenuto a mio avviso eccessivamente ampio.

Riporto per comodità del lettore il testo graffito sulla Coppa¹¹:

Νεστορος: ε[]ι: ευποτ[ον]: ποτεριον
 hos δ αν τοδε πιεσι: ποτερι[]: αυτιχα κενον
 ημερος ηαιρεσει: καλλιστε[φα]γο: Αφροδιτες

2. ΗΟΣ Δ' ΑΝ. Nel testo di Omero sono usate, com'è noto, tre particelle modali: κε, κεν ed ἄν (quest'ultima attestata assai meno di frequente delle prime due) tra le quali non vi è alcuna differenza apprezzabile di funzione (Dunkel 1990, pp. 108 ss.). Si è molto discusso e si continua a discutere sulla loro etimologia e in particolare sui rapporti tra κε e κεν, un tema su cui non mi soffermo perché irrilevante per il mio assunto. Dato che la vocale di κε si elide di fronte a parola iniziante per vocale, e dato che κεν si può usare anche davanti a consonante, coloro che diedero una forma definitiva alla poesia epica avevano ampie possibilità di manovra all'interno dello schema metrico dell'esametro.

È facile osservare, ed è stato più volte osservato, che in un certo numero di versi omerici sarebbe metricamente impossibile sostituire un ἄν tradito

in 'The Descent of the Greek Epic: A Reply', in *JHS* 112, 1992, pp. 173-5.

¹⁰ Peters 1986, p. 319 e nota 49; v. anche p. 307 e nota 13.

¹¹ Da G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai 1*, in *MonAL*, serie monografica 4, Roma 1993, p. 219.

con κ(ε) ο κεν, e viceversa, mentre in certi altri si potrebbe benissimo sostituire ottenendo una perfetta equivalenza metrica. P. es. (caso [1]) in *Il.* 19. 230 ὅσσοι δ' ἄν πολέμοιο περὶ στυγεροῖο λίπονται sarebbe impossibile sostituire ὅσσοι δέ κε(ν) πολέμοιο ecc. perché il metro non lo permetterebbe. Invece (caso [2]) sarebbe possibile sostituire *Il.* 8. 10 δν δ' ἄν ἐγὼν ἀπάνευθε θεῶν ἐθέλοντα νοήσω con δν δέ κ' ἐγὼν ἀπάνευθε ecc. ottenendo una perfetta equivalenza metrica (e sono effettivamente testimoniati altri versi di Omero che cominciano così: p. es. *Il.* 1. 549 δν δέ κ' ἐγὼν ἀπάνευθε θεῶν ἐθέλωμι νοήσαι).

Esistono poi altri casi [3] in cui passando da ἄν a κε ο κεν o viceversa non si ottiene un'equivalenza metrica assoluta, ma una variazione peraltro perfettamente legittima nell'esametro. P. es. sostituendo δέ κε al tradito δ' ἄν in *Il.* 9. 417 καὶ δ' ἄν τοῖς ἄλλοισιν ἐγὼ παραμυθησαίμην si avrebbe καὶ δέ κε τοῖς ἄλλοισιν ecc., perfettamente legittimo metricamente ed effettivamente testimoniato in *Od.* 4. 391 καὶ δέ κέ τοι εἴπησι διοτρεφέες, αἶκ' ἐθέλησθα. L'unica differenza consiste nel fatto che con δ' ἄν + C (onsonante) il *biceps* è realizzato da una sillaba lunga, mentre con δέ κε il *biceps* è realizzato da due brevi; in altri termini così com'è *Il.* 9. 417 comincia con un ritmo spondaico, con δέ κε comincerebbe con un ritmo datilico. È appena il caso di ricordare che indagare su queste possibilità o impossibilità di sostituzioni non è un gioco sterile, ma ha un senso preciso per la ricostruzione di un'eventuale fase eolica della lingua omerica, dato che ἄν è la forma normale nell'area dialettale ionico-attica, κε è usato nei dialetti eolici e κεν è forma esclusivamente letteraria che si legge anche in Saffo oltre che in Omero (Dunkel 1990, pp. 114 ss.).

Ritorniamo al δ' ἄν della Coppa di Nestore. È evidente che si tratta di un caso del tipo [3]: possiamo tranquillamente immaginarci un esametro che inizia con ὅς δέ κε τοῦδε πίησι; con δ' ἄν il *biceps* è realizzato da una sola sillaba lunga, con δέ κε

sarebbe realizzato da due sillabe brevi. Va notato che nella identica situazione della Coppa (δ' ἄν + C che realizza un *biceps*) potrebbe trovarsi]ηδαντο[alla seconda riga dell'iscrizione sulla kotyle rodia trovata a Eretria e pubblicata da Johnston-Andriomenou 1989 (ovviamente se si trattasse davvero di un inizio di esametro da interpretare come ἦ δ' ἄν to[).

Ora, la cosa interessante è che, se noi cerchiamo in Omero – non solo all'inizio dell'esametro, ma in qualunque posizione – un ὅς δ' ἄν + C che realizzi, proprio come nella Coppa (e nella kotyle di Eretria?), un *biceps*, non lo troviamo¹²; troviamo in compenso 5 casi di di ὅς δέ κε + C¹³. E se dal caso particolare di ὅς δ' ἄν ci volgiamo ad esaminare tutti i casi di Omero in cui δ' ἄν + C realizza un *biceps* (appunto il tipo [3]), ci rendiamo facilmente conto che rispetto a δέ κε + C sono in nettissima minoranza: contando anche οὐδ' ἄν (che non è esattamente parallelo perché dopo le negazioni ἄν in Omero è più frequente) troviamo 8 esempi contro 48, ma quelli esattamente paralleli al caso della Coppa, nella quale ἄν non è preceduto da una negazione, sono 3 soltanto¹⁴. Particolarmente impressionante la situazione dell'*Odissea*, in cui si trova un solo caso di *biceps* realizzato da δ' ἄν + C, e con una negazione (18. 380 οὐδ' ἄν μοι τὴν γαστέρα) contro 24 casi di *biceps* realizzato da δέ κε + C.

La situazione riveste un certo interesse ovviamente anche per quanto riguarda strettamente Omero: gli aedi ionici non rinunciavano facilmente alla possibilità di ottenere un ritmo datilico offerta da una forma estranea al loro dialetto; forma cui pure potevano teoricamente rinunciare abbastanza spesso¹⁵, ed hanno in effetti rinunciato, anche se raramente, utilizzando la loro forma corrente δ' ἄν. Questo a mio avviso porta un po' d'acqua al mulino di coloro che credono all'esistenza di una fase eolica: è credibile che aedi ionici abbiano preferito forme «straniere» quando non avevano equivalenti metrici nel loro dialetto, meno credibile che le ab-

fenomeno, il rapporto tra ἄν e κε dopo negazioni è molto meno sbilanciato a favore di κε di quanto sia di solito (van Leeuwen 1918, pp. 404 ss.; Dunkel 1990, pp. 123); quindi, come ho detto, i casi veramente paralleli a quello della Coppa (in cui non c'è una negazione prima di δ' ἄν), sono solo 3 in tutto Omero. Non elenco i 48 casi di δέ κε che realizza un *biceps*, facilmente reperibili con il *Thesaurus Linguae Graecae* di Irvine, California; p. es. *Il.* 1.137 εἰ δέ κε μὴ δώσωσιν.

¹⁵ I casi di δέ κε + C attestati p. es. davanti a diresi bucolica, situazione in cui è di gran lunga preferito un *biceps* bisillabico (Maas 1962, § 84) sono una minoranza; molto più frequenti casi come *Od.* 21. 75 ὅς δέ κε ῥήϊτα' ἐντανύσῃ βίων ἐν παλάμῃσι, in cui nulla impedirebbe ὅς δ' ἄν κτλ.

⁸ Hoffmann-Debrunner-Scherer 1969, pp. 77 ss.; Mickey 1981, pp. 54 ss.

⁹ Per molti è risultato poco convincente in particolare l'argomento legato ad ὅπως: v. le critiche di Chadwick 1990, Janko *apud* Powell 1991, p. 232 nota 28; W.F. Wyatt, 'Homer's Linguistic Forebears', in *JHS* 112, 1992, pp. 167-73. M.L. West ha risposto

biano scelte anche quando non era necessario. Per quanto riguarda la Coppa, la presenza di δᾶν può essere interpretata in almeno due modi: (a) l'esametro della Coppa rappresenta un frammento di un' "epica di Nestore" in cui δᾶν + C era normale nei casi del tipo [3]; (b) la Coppa ha lo stesso rapporto con Omero di qualsiasi iscrizione esametrica arcaica, quindi δᾶν sarebbe una "traduzione" di δέ κε in euboico.

Certo, se fosse vera l'ipotesi (a), un'epica non omerica attestata per caso a Pithecusa presenterebbe esattamente la forma dialettalmente attesa in area euboica (ed effettivamente attestata nell'iscrizione della lekythos di Tataie¹⁶), cosa perlomeno curiosa. L'ipotesi (b) è la più ovvia: ma accettarla ha risvolti alquanto problematici per l' "Omero euboico" di M.L. West: perché non si capisce bene per quale ragione gli aedi euboici, cui dovremmo la nostra redazione definitiva, se non di tutto Omero almeno dell' *Odissea*, non abbiano deciso di utilizzare, quando potevano, δᾶν + C per un *biceps* come ha fatto l'autore del testo della Coppa.

3. ΑΥΤΙΚΑ ΚΕΝΟΝ. Come ha osservato S. West (1994, p. 14), «the convenient-looking phrases αὐτίκα κείνον and ἔμερος αἰρήσει do not figure in the Homeric stock of formulae». Ora, anche se ἔμερος αἰρήσει non si trova in Omero esattamente così, non fa alcuna difficoltà in termini omerici dato che non è altro che ἔμερος αἰρεῖ (Hom. *Il.* 14. 328) al futuro. Invece αὐτίκα κείνον fa veramente difficoltà, perché è qui che si può notare una vera distanza dall'*usus* omerico, più di quanto gli studiosi che si sono occupati di questo testo abbiano finora sospettato.

¹⁶ Schwyzer 1923, p. 785 δς δ' ἄν με κλέφσει θυφλός ἔσται.

¹⁷ Schwyzer 1939, p. 613; Buck 1955, § 125.1; Frisk 1973 s.v. κείνος. Κείνος viene da *ke-enos, e per questo è scritto ΚΕΝΟΣ nelle iscrizioni fino al successo definitivo della grafia inversa ei per il risultato delle contrazioni.

¹⁸ Anche se l'elemento ε- è probabilmente «altererbte Demonstrativpartikel» (Frisk 1973 s. v. ἐκεῖ) ἐκεῖνος è sicuramente un'innovazione (Janko 1982, pp. 237 s.) dovuta al desiderio di dare maggior corpo fonico al pronome.

¹⁹ I più antichi epigrammi attici su pietra hanno esclusivamente ἐκεῖνος: Hansen 1983, nn. 70, 83, 268, 313 (in quest'ultimo ἐκεῖνος è trasmesso solo dall'*Anthologia Palatina* ma è sicuramente giusto).

²⁰ Esempi in Buck 1955, § 125.1 e Thumb-Scherer 1959, § 312. 13 c. La forma κείνος è testimoniata anche nella lamina di Pech-Maho, ripubblicata ora da R. Araceli Santiago, 'Epigrafia dialectal emporitana', in E. Crespo - J.L. García Ramón - A. Striano (edd.), *Dialectologica Graeca*, 'Actas del 2º Coloquio Internacional de Dialectología Griega, Miraflores de la Sierra [Madrid], 19-21 de junio de 1991', Madrid 1993, pp. 281-294, in part. p. 291 (Pech-Maho 5 s. καὶ κείν' ἔλαβεν).

²¹ Nel primo caso si tratta di un placca di osso proveniente da

Nei dialetti greci appartenenti a gruppi diversi da quello ionico-attico sono attestati κείνος o κῆνος (fino ad un certo momento scritto κῆνος) oppure τῆνος¹⁷. Nel gruppo ionico-attico accanto a κείνος (κῆνος) si sviluppa ad un certo punto l'innovazione ἐκεῖνος¹⁸, che in Attica diventa molto presto l'unica forma in uso¹⁹. Nello ionico orientale la forma attestata epigraficamente è di regola κῆνος²⁰, tanto che Janko 1982, p. 237 affermava «ἐκεῖνος ... is only found in Ionia in inscriptions where Attic influence is suspected»; ma il quadro è ora un po' modificato da due testi della fine del VI sec. a.C. provenienti dall'area della colonia milesia di Olbia, sull'estuario del Bug e del Dnepr, nei quali si legge ἐκεῖνος²¹, e per i quali mi sembra difficile ipotizzare un influsso attico. Dalle iscrizioni di area euboica è noto solo κῆνος (appunto la forma attestata nella Coppa di Nestore) con l'unica eccezione²² di ἐκεῖνος in una *defixio* da Cuma, databile alla seconda metà del V sec. a.C.²³. Nei testi letterari i più antichi casi sicuri di ἐκεῖνος si trovano proprio in Omero, e su di essi ci soffermeremo tra poco. In Esiodo ἐκεῖνος è assai male attestato²⁴, mentre è stato sicuramente usato da Archiloco (v. più avanti); in Erodoto ἐκεῖνος è di gran lunga più attestato di κείνος²⁵.

In Omero in più di un caso è facile operare una riduzione di ἐκεῖνος a κείνος: ma non in tutti, e comunque non in tutti è opportuno, come si vedrà. In un'appendice dedicata ad ἐκεῖνος Janko 1982, pp. 237 s., dopo aver discusso l'impressionante aumento dei casi sicuri di ἐκεῖνος nell'*Odissea* rispetto all'*Iliade* (19 contro 2 secondo i suoi calcoli), arriva alla conclusione che ἐκεῖνος «is a very

Berezan' (il primo insediamento dei coloni milesii che fondarono poi Olbia) su cui è scritto probabilmente un oracolo, studiato da W. Burkert, 'Apollon Didim i Olvija', in *VDI* 1990, n. 2, pp. 155-60, e in cui si legge μακαρίζω ἐκεῖ(ν)η; nel secondo di una lettera di mercante su piombo trovata ad Olbia (non ancora pubblicata, ma a me nota da un seminario tenuto a Napoli nel 1991 da J. Vinogradov) in cui si legge ἐκεῖνοι.

²² M. del Barrio, *El dialecto euboico*, Madrid 1991, p. 34.

²³ Schwyzer 1923, n. 792a; R. Arena, 'La documentazione epigrafica delle colonie greche della Magna Grecia', in *ASNP* 19 (S. 3), 1989, pp. 15-48, in part. pp. 28-30. La forma è ritenuta «kaum beweiskräftig» da Thumb-Scherer 1959, § 312. 13 c (cioè a loro parere la forma autenticamente dialettale era κείνος).

²⁴ *Th.* 450 μετ' ἐκεῖνην (ma l'autenticità di 450-2 non è sicura, v. West 1966 *ad loc.*); a *Th.* 836 si deve leggere sicuramente ἡματι κείνῳ (ἡματ' ἐκεῖνῳ di a è impossibile), a *Op.* 295 la tradizione è divisa tra καὶ κείνος e καὶ ἐκεῖνος. 'Εκεῖνος è sicuro nello *Scudo pseudoesiodico* (72 τίς κεν ἐκεῖνον) e nel fr. 280, 15 Merkelbach-West ἐκεῖνος φασί.

²⁵ Materiali in H. Weir Smyth, *The Sounds and Inflections of the Greek Dialects. Ionic*, Oxford 1894, pp. 448 s.

recent arrival in the epic diction»²⁶. Stranamente Janko neppure accenna ad un fatto importante, che salta agli occhi in Omero e che pure è discusso (anche se in maniera non particolarmente incisiva) in Chantraine 1958, pp. 276 s.: ἐκεῖνος (e le sue varie forme declinate) sembra aver preso piede nell'esametro come parola finale. 'Εκεῖνος esordisce esattamente in questa posizione in due versi dell'*Iliade*, che sono gli unici del poema in cui una riduzione a κείνος è assolutamente improponibile²⁷: 9. 63 ἀφρήτωρ ἀθέμιστος ἀνέστιός ἐστιν ἐκεῖνος | ὅς πολέμου ἔραται ecc. e 11. 653 εὐ δὲ σὺ οἶσθα, γεραίε διοτρεφές, οἶος ἐκεῖνος | δεινὸς ἀνὴρ (quest'ultimo, cosa interessante per la Coppa, nell'episodio con Nestore e Macaone; da notare in ambedue i versi l'*enjambement*). Nell'*Odissea* i casi di ἐκεῖνος assolutamente irriducibile salgono, secondo i miei calcoli, a 12, tutti in posizione finale nell'esametro²⁸; più un ἐκεῖθι ignoto all'*Iliade* (riducibile) in ὄφρ' ἂν ἐκεῖθι | δαῖτα πτωχεύῃ (*Od.* 17. 10).

Nel secolo scorso un grande conoscitore di Omero e di filologia omerica, J. La Roche, dopo un accuratissimo esame di κείνος ed ἐκεῖνος in Omero, fece un'affermazione che i moderni non sembrano aver preso molto sul serio: «wie κείνος am Anfange, so steht ἐκεῖνος stets am Versschlusse» (La Roche 1866, p. 248). È un'affermazione di cui ci possiamo fidare? O dobbiamo ritenere, come Russo in Buchner-Russo 1955, p. 231 nota 3, che, in termini omerici, ἐκεῖνος nella Coppa sarebbe stato «possibile ma non necessario»?

Mentre ἐκεῖνος non è mai stato molto gradito agli omeristi in quanto forma attica e poi di *koiné*, κείνος ha avuto sempre molti alleati: nell'antichità Aristarco, che voleva restituirlo dovunque fosse decentemente lecito (La Roche 1966, pp. 247 s.), e in epoca moderna i filologi ansiosi di restituire una forma il più possibile antica del testo omerico; p. es. van Leeuwen 1918, p. 213 dice, a proposito dei numerosi casi di ἐκεῖνος irriducibile, «molesti quid habent». Ma bisogna davvero chiedersi fino a che punto è giustificata la richiesta stessa della "riduzione". Una volta accettato ἐκεῖνος finale in *Il.* 9. 63 ἐστιν ἐκεῖνος | e 11. 653 οἶος ἐκεῖνος | non si

vede perché non si dovrebbe accettare 9. 646 ὀππότε ἐκείνων | e 18. 188 ἔχουσι δὲ τεύχε' ἐκείνοι |; per correggere in ὀππότε κείνων e τεύχεα κείνοι bisognerebbe a mio avviso dimostrare che questi due ultimi versi sono più antichi dei primi due - impresa tutt'altro che facile.

È interessante fare un tentativo di "riduzione al contrario", cioè vedere quante volte ἐκεῖνος finale sarebbe assolutamente impossibile. Nell'*Iliade* l'unica eccezione a una eventuale "regola di ἐκεῖνος finale" è costituita dal nesso ἡματι κείνῳ, ripetuto cinque volte in fine di esametro²⁹, mentre nell'*Odissea* κείνος in posizione finale è attestato (e necessario) due sole volte, e in versi (*Od.* 13. 111 οὐδέ τι κείνῃ |, e *Od.* 14. 501 ἐν εἵματι κείνῳ |) nei quali l'uso di ἐκεῖνος avrebbe richiesto un'elisione dello iota finale precedente che era normalmente evitata³⁰. In sostanza in Omero ἐκεῖνος finale è impossibile solo nei pochi casi in cui l'ultima sillaba dell'ultimo *biceps* bisillabico (il decimo elemento in terminologia maasiana) sia costituita da una parola - o sia la sillaba finale di una parola - che termina con -ι. È notevole che esattamente lo stesso quadro sia offerto da uno straordinario conoscitore di Omero come Callimaco: in fine di esametro c'è esclusivamente ἐκεῖνος, tranne in casi del tipo suddetto (p. es. ἐξέτι κείνου)³¹.

A me sembra che La Roche avesse decisamente ragione, e che nel caso di ἐκεῖνος finale tramandato nel testo di Omero le riduzioni a κείνος, anche là dove sarebbero teoricamente possibili, siano improponibili. Va notato che ἡματι κείνῳ, ignoto all'*Odissea*, non è mai in *enjambement*, mentre lo sono i due versi dell'*Iliade* sopra ricordati con ἐκεῖνος finale "irriducibile" (9. 63 e 11. 653). 5 dei 12 versi con ἐκεῖνος finale nell'*Odissea* sono in *enjambement* (5 su 9 se l'ultimo libro dell'*Odissea* è un'aggiunta posteriore)³², come pure il già ricordato *Od.* 17. 10 ὄφρ' ἂν ἐκεῖθι | δαῖτα πτωχεύῃ. Non è quindi da escludere che ἡματι κείνῳ sia l'unica vera formula antica in Omero in cui κείνος fu usato in posizione finale, e che ἐκεῖνος sia stato introdotto nelle dizioni in un momento in cui

Od. 17. 112 ὅς ἐμὲ κείνος devono essere intesi come ὅς ἐμ' ἐκεῖνος (La Roche 1866, p. 249).

³¹ P. es. Call. *hy.* 2. 10 λιτός ἐκεῖνος |, 3. 148 πάντες ἐκεῖνος |, 4. 73 οὐ γὰρ ἐκείνας | e altri quattordici casi; ma *hy.* 2. 47 ἐξέτι κείνου |, 4. 275 ἐξέτι κείνου |, 3. 200 ἡματι κείνῳ |, 4. 91 ἀλλ' ἐπὶ κείνῳ |. In una situazione del genere *hy.* 3. 204 καὶ δέ σε κείνης dev'essere inteso e stampato καὶ δέ σ' ἐκείνης. Spero di tornare su questo problema callimacheo in altra sede.

³² Come molti sostengono: bibliografia in A. Heubeck in *CHO* 3, pp. 353-5 (introduzione al libro 24).

²⁶ Cf. anche Hainsworth in *IC* 3, ad *Il.* 11. 653: «a "recent" form with a poor representation in the Homeric text».

²⁷ La possibilità di scrivere p. es. ἀνέστιός ἐστιν κείνος a *Il.* 9. 63 è puramente teorica e non è praticabile per ragioni metriche (Maas 1962, § 83; v. anche Chantraine 1958, p. 277 e Janko 1982, p. 237).

²⁸ *Od.* 2. 183, 3. 103, 3. 113, 4. 819, 14. 163, 14. 352, 15. 330, 18. 147, 19. 322, 24. 288, 24. 312, 24. 437.

²⁹ *Il.* 2. 37, 2. 482, 4. 543, 18. 324, 21. 517.

³⁰ Come già notava La Roche 1866, p. 249; v. anche Maas 1962, § 121. È ovvio che in una situazione del genere casi come

l'enjambement, fenomeno tipico di fasi relativamente recenti dell'epica (v. *infra*, § 5), andava facendosi più frequente. Έκείνος come ultima parola dell'esametro e l'enjambement devono essere stati quindi, almeno in una prima fase, fenomeni solidali, anche se presto εκείνος divenne comunque la forma usata alla fine dell'esametro (è interessante notare che anche in Archiloco l'unico εκείνος a noi noto si trova in fine di esametro: fr. 5, 3 West ἀσπίς εκείνη) e poi anche in altre posizioni all'interno del verso. Oggi gli studiosi tendono a rivalutare i casi di εκείνος tramandati nel testo di Omero anche in posizione non finale³³. Comunque in termini omerici εκείνος in posizione finale non è, come pensava Russo nel passo sopra citato³⁴ «possibile ma non necessario»: esso è necessario.

Ora, il redattore del testo della Coppa avrebbe potuto benissimo scrivere αὐτίκ' ἐκένον se avesse avuto a disposizione la forma εκείνος e avesse deciso di usarla³⁵; tra l'altro più che mai se avesse avuto presente Hom. *Od.* 10. 237 αὐτίκ' ἔπειτα³⁶. Ha usato invece κένον, in fine di esametro ed in enjambement, allontanandosi quindi in maniera netta dall'*usus* omerico.

Di nuovo, due ipotesi sono praticabili: (a) gli esametri della Coppa testimoniano un'epica diversa da quella omerica, in cui εκείνος non era ancora entrato; (b) essi sono sullo stesso piano degli altri esametri epigrafici arcaici, ed εκείνος non vi è usato o perché non era ancora entrato affatto nell'uso in area euboica o perché vi era entrato ma era caratteristico di livelli sociolinguistici bassi. Da notare che, se l'ipotesi (b) fosse quella giusta, una significativa innovazione del linguaggio epico, incipiente nell'*Iliade* ma ben radicata nell'*Odissea* — εκείνος in fine di esametro ed in enjambement — non sarebbe da attribuire ad una eventuale fase euboica dell'epica; in questo caso i conti tornerebbero meglio ammettendo per εκείνος un'origine

diversa: o attica (Janko 1982, p. 238) o di Ionia asiatica (v. i casi sopra ricordati di εκείνος a Olbia e la grande frequenza di εκείνος in Erodoto).

4. ΚΑΛΙΣΤΕΦΑΝΟ ΑΦΡΟΔΙΤΕΣ. Vale la pena a questo punto ritornare brevemente sugli argomenti di Risch, che mi sembra debbano essere approfonditi e per certi aspetti valutati in maniera diversa, ma dei quali è più difficile liberarsi di quanto S. West creda.

Com'è noto, καλλιστέφανος è aggettivo che in testi letterari appare solo a partire dall'*Inno a Demetra*, in cui è evidente un sistema di alternanza con ευστέφανος (p. es. 251 καλλιστέφανος Δημήτηρ, 470 ευστέφανος Δημήτηρ) «dadurch bedingt, dass vorher statt der Zäsur κατὰ τρίτον τροχαῖον die Penthemimeres steht» (Risch 1987, p. 9). Ora, il sistema di alternanza καλλι- / εὐ- non è un'invenzione dell'autore dell'*Inno a Demetra*, ma, come nota sempre Risch (1987, p. 9) esso è già usato da Omero per molti aggettivi, (p. es. *Il.* 5. 323 καλλιτρίχας ἵππους /; *Il.* 23. 13 εὐτρίχας... ἵππους), ed ευστέφανος è già attestato nei poemi omerici. Questo epiteto pone interessanti problemi sia formali che di contenuto.

Com'è noto, le corone erano presenti in tutte le occasioni solenni della vita pubblica della Grecia in età classica: sacrifici, banchetti, matrimoni, vittorie in gare agonistiche, attribuzioni di onori. Ma in Omero il quadro è ben diverso: gli eroi omerici non usano corone, come ben sapevano già gli antichi (p. es. Ath. 1. 18e οὐδὲ στεφανωμένους εἰσάγει sc. Ὀμηρος)³⁷. Questa assenza dall'uso si riflette nella lingua. Il significato originale di στέφω non è «coronare», ma «dicht umgeben, fest umschliessen» (Frisk 1973 s.v.), e στέφανος originariamente significava genericamente «cerchio»; il significato di «corona», di fiori o di metallo, così comune in greco classico, è secondario (Janko in IC 4, p. 139,

interessante: e se l'autore degli esametri della coppa avesse avuto davvero presenti questi versi, a parte tutte le considerazioni già fatte, ἔπειτα avrebbe dovuto automaticamente portarlo più verso αὐτίκ' ἐκένον che verso αὐτίκα κένον. Tuttavia potrebbe trattarsi solo di una pura coincidenza. Molto meno probabile che il poeta della Coppa abbia avuto presente ἔγνω δ' αὐτίκα κένος, variante in *Od.* 11. 615 (altri manoscritti hanno δ' αὐτ' ἐμὲ κένος, δ' αὐτ' ἐμὲ κένος): a parte il fatto che la lezione è giustamente definita «secondaria» da Russo in Buchner-Russo 1955, p. 231 nota 3 (la lezione giusta dev'essere δ' αὐτ' ἐμὲ κένος come a 390, la cui prima parte il verso 615 deliberatamente ripete, v. A. Heubeck in CHO 2, p. 115 ad *Od.* 11. 615-6), sia αὐτίκα che κένος sono parole frequentissime, non siamo in fine di esametro e non c'è alcuna affinità tematica con il testo della Coppa.

³⁷ V. soprattutto M. Schmidt, *Die Erklärung zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias* (Zetemata 62), München 1976, pp. 215-18.

ad *Il.* 13. 736 στέφανος πολέμοιο). Έστεφάνωται significa semplicemente «is in a circle, is endowed with circular shape»³⁸, e nulla autorizza a pensare che si tratti di una metafora a partire da uno στέφανος che già significa «corona», come affermano spesso i commentatori³⁹. In genere in Omero il significato di sostantivi, aggettivi e verbi formati a partire da στεφαν- (cioè στέφανος, στεφάνη, ευστέφανος, στεφανώω) è sostanzialmente legato al contesto, un po' come in italiano «cerchio» ha un significato diverso nella frase «si era formato un cerchio di persone» e «la bambina giocava col cerchio»; quindi p. es. στεφάνη in scene di battaglia e per di più sempre qualificata da aggettivi quali p. es. χαλκήϊη (*Il.* 10. 30 s.) significa «elmo»; ευστεφάνω ἐνὶ Θήβη (*Il.* 19. 99) significa «a Tebe ben circondata (di mura)». Naturalmente quando ευστέφανος qualifica una persona, umana o divina, -στεφανος deve riferirsi a un ornamento della testa o un copricapo: una corona, di fiori o di metallo, o un polos⁴⁰.

Data la già ricordata assenza in Omero dell'uso di incoronarsi in occasioni solenni, i casi in cui nei due poemi -στεφαν- si riferisca a vere e proprie corone sono assai pochi, e vale la pena seguire la loro distribuzione. Su 12 casi in tutto di -στεφαν- nell'*Iliade*, quelli in cui c'è un riferimento sicuro a una vera e propria corona o ghirlanda sono due: uno è il sostantivo στεφάνη nella descrizione dello Scudo di Achille in *Il.* 18. 597 — un verso che, insieme al successivo, era assente dall'edizione di Aristofane di Bisanzio e fu atetizzato da Aristarco⁴¹, — l'altro è l'aggettivo ευστέφανος riferito ad una divinità, e precisamente ad Artemide (*Il.* 21. 511 ευστέφανος κελαδινή). È il primo esempio per noi di un aggettivo che significhi «dalla bella corona», ed è interessante che compaia all'interno

della Teomachia del 21° libro, che, se non è interpolata, appartiene sicuramente a una fase assai recente dell'*Iliade*⁴². Nell'*Odissea* le proporzioni cambiano radicalmente: da 2 casi su 12 = 16,6% dell'*Iliade* si passa a 4 casi su 5 = 80% dell'*Odissea*⁴³. Essi sono poi esclusivamente forme di ευστέφανος, riferite una volta all'eroina Micene e tre volte ad Afrodite/Citerea (*Od.* 2. 120 ευστέφανός τε Μυκηνήν; 8. 267 ευστεφάνου τ' Ἀφροδίτης; 8. 288 ευστεφάνου Κυthereίης; 18. 193 ευστέφανος Κυthereia)⁴⁴.

A questo punto si impone una prima domanda di ordine generale. Dato che il sistema di alternanza καλλι- / εὐ- è già in Omero, e dato che nell'*Odissea* ευστέφανος è in ben tre attestazioni su quattro riferito alla dea Afrodite, fino a che punto è credibile che un καλλιστεφάνος Ἀφροδίτης derivi da una tradizione epica diversa da quella a noi nota?

Il successo degli aggettivi composti che hanno -στεφανος come secondo elemento, già evidente nell'*Odissea*, diventa evidentissimo in Esiodo, in cui anche appare per la prima volta χρυσοστέφανος⁴⁵; sempre in Esiodo è molto interessante la descrizione della στεφάνη di Pandora ornata di figure di animali in *Th.* 578 ss., che richiama per noi manufatti simili databili all'VIII sec. a.C.⁴⁶. Negli *Inni* su 17 casi di parole formate con -στεφαν- 15 si riferiscono a corone e in 12 casi si tratta di aggettivi in -στεφανος riferiti a divinità; inoltre nell'*Inno* 6 per Afrodite (7 ss.) è menzionata la στεφάνη d'oro della dea (all'interno di una scena di vestizione che ha inequivocabili modelli orientali)⁴⁷. Va anche notato un moltiplicarsi di varianti nel primo elemento del composto: mentre Omero conosce solo ευστέφανος, negli *Inni* troviamo p. es. φιλοστέφανος, καλλιστέφανος, χρυσοστέφανος, ιοστέφανος.

composta si sia fin troppo compiaciuto di rappresentare gli dèi a un livello degradato (Richardson in IC 6, p. 94 parla di «petty level» proprio a proposito della scena con Artemide). In tutto Omero solo in questo episodio, a 470, Artemide è chiamata πότνια θηρῶν.

⁴³ Il caso non pertinente è il già discusso πόντος ... ἑστεφάνωται di *Od.* 10. 195 «si trova in cerchio attorno».

⁴⁴ L'uso di ευστέφανος per l'eroina Micene «setzt... vermutlich die Verwendung des epithetons beim Stadtnamen Μυκηνήν voraus» (Risch 1987, p. 8 nota 25).

⁴⁵ *Th.* 17 (Hebe) e 136 (Phoibe); anche fr. 26, 13 χρυσο[σ]τεφάνου Ἀφροδίτης. Ευστέφανος per divinità o personaggi del mito è attestato in *Th.* 196, verso però generalmente ritenuto spurio, 255 e 1008, *Op.* 300, e nei frammenti, 43a 1 e 291, 2.

⁴⁶ West 1966 ad loc.; J. Carter, 'The Beginning of Greek Narrative Art in the Geometric Period', in *ABSA* 67, 1972, pp. 25-58, in part. p. 42.

⁴⁷ Penglase 1994, pp. 166 s.

³³ R. Janko, IC 4, p. 239 ad Hom. *Il.* 15. 94, e recensione a *Homeri Odyssea*, recogn. H. van Thiel (Hildesheim - Zürich - New York 1991), in *Gnomon* 66, 1994 pp. 289-95, in part. p. 294.

³⁴ Buchner-Russo 1955, p. 231 nota 3.

³⁵ Come p. es. in Hansen 1983 nota 268 (Attica, V sec. a.C.) κα[τ'] ἐκ[έ]νο (fine di esametro). Per αὐτίκα eliso in Omero cf. p. es. *Od.* 2. 367 αὐτίκ' ἰόντι.

³⁶ Già Russo in Buchner-Russo 1955, p. 232 e p. 233 nota 1, ha individuato un'interessante affinità strutturale (alla quale danno un certo peso p. es. Rüter-Matthiessen 1968, p. 244 e Powell 1991, p. 166 nota 120) dei due esametri della Coppa con due dell'*Odissea*, 10, p. 236 ss. αὐτὰρ ἐπεὶ δῶκεν τε καὶ ἔκπιν, αὐτίκ' ἔπειτα | ῥάβδω πεπληγυῖα κατὰ σφυροῖσιν ἔεργον. Non solo c'è in ambedue, la Coppa e i versi dell'*Odissea*, αὐτίκα posto immediatamente dopo la dieresi bucolica e collegato per il senso ad un verbo del verso successivo, che è quindi in enjambement, ma in ambedue è usato αὐτίκα per descrivere l'effetto immediato di una pozione magica. Si tratta indubbiamente di un parallelo molto

³⁸ E. Fawcett Tucker, *The Creation of Morphological Regularity: Early Greek Verbs in -έω, -ᾶω, -όω, ὑό and ἰό*, Göttingen 1990, p. 291.

³⁹ P. es. A. Heubeck in CHO 2, 55, ad Hom. *Od.* 10.195 «is set around like a crown».

⁴⁰ Con στεφάνη o στέφανος si può designare anche un polos: v. la raccolta di materiale ancora fondamentale di V.K. Müller, *Der Polos, die griechische Götterkrone*, diss. Berlin 1915, spec. p. 102, e Kron 1989, p. 380 e nota 70.

⁴¹ W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin-New York 1986, p. 189. M. Edwards nel suo commento (IC 5, p. 230, ad loc.) non ritiene abbastanza forti le motivazioni antiche per l'atetesi.

⁴² Per molti studiosi tutto l'"apparato degli dei" nell'*Iliade* è un elemento tardo: v. Burkert 1992, p. 96 con bibliografia. La funzione della Teomachia, giudicata senza appello da W. Leaf (*The Iliad*, London 1900-2, introduzione al libro 21: «a ridiculous harlequinade») è ora rivalutata, sulla scia di altri, da Richardson in IC 6, pp. 51 ss. e 85; ma rimane forte l'impressione che chi l'ha

Siamo quindi in una situazione di successo degli aggettivi in -στέφανος decisamente estranea all'*Iliade* ma molto evidente già nell'*Odissea* e in Esiodo, e che raggiunge il suo massimo negli *Inni*⁴⁸. Dietro a questo successo ci deve essere in linea generale l'estendersi dell'uso della corona nella vita reale a partire dal periodo orientalizzante⁴⁹, ma più specificamente, dato che ευστέφανος si riferisce in Omero e in Esiodo quasi esclusivamente⁵⁰, e negli *Inni* esclusivamente, a divinità, l'aumentata familiarità degli aedi con statue culturali femminili⁵¹ ornate di *poloi* o corone⁵².

C'è poi un altro fatto a mio avviso di notevole importanza. In Omero Ἀφροδίτη è attestato 42 volte, da solo o più spesso accompagnato a epiteti tradizionali quali δῖα, χρυσή, Διὸς θυγάτηρ, φιλομειδής. Una sola volta in tutto Omero un aggettivo in -στέφανος è usato per Ἀφροδίτη, e precisamente in *Od.* 8. 267 ευστεφάνου τ' Ἀφροδίτης, in quell'episodio degli amori di Ares e Afrodite che ha caratteristiche linguistiche decisamente recenti⁵³. Nello stesso episodio ευστέφανος è usato per Κυθήρεια, 8. 288 ευστεφάνου Κυθερείης, e più avanti nell'*Odissea* si legge (18. 193) ευστέφανος

⁴⁸ Dovrebbe essere evidente l'inconsistenza del ragionamento di Dihle 1969, pp. 260 s.: a suo parere essendo καλλιστέφανος attestato non in Omero, ma «in der archaischen und archaisierenden, an das Epos anknüpfenden Dichtung» (cioè l'*Inno a Demetra* e Tyrt. fr. 2. 12 West), esso potrebbe venire «aus dem altepi-schen Sprachschatz». Adottando questo criterio qualsiasi innovazione degli *Inni* rispetto a Omero può ricevere una patente di grande antichità, e possiamo senza problemi costruirci un *altepi-scher Sprachschatz* di nostro gradimento.

⁴⁹ Secondo Blech 1982, p. 391, mentre le testimonianze dell'uso della corona nell'VIII secolo sono ancora scarse, è nel VII secolo che si avvia il processo, «an deren Ende der Kranz als festes Requisit des festlichen Bereiches steht».

⁵⁰ Con le uniche eccezioni del già discusso ευστεφάνω ἐνὶ ὀβήῃ in *Hom. Il.* 19. 99 e *Hes. Th.* 978.

⁵¹ Secondo H.L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950, p. 386 è percepibile nelle attestazioni omeriche di ευστέφανος «the incipient use of the cult statue»; la sua opinione è condivisa — anche se con una formulazione più ampia — da E. Bielefeld, *Schmuck* (Archaeologia Homerica), Kap. C, Göttingen 1968, 3.: «überzeugend vermutet H.L. Lorimer, hierbei habe der Einfluss von Kultbildern mitgewirkt». Il sorgere dei templi e delle statue culturali ad essi connesse è normalmente assegnato all'VIII sec. a.C.: v. Bald Romano 1988; A. Stewart, *Greek Sculpture*, New Haven-London 1990, p. 104; Burkert 1992, p. 20.

⁵² Sui *poloi* e le corone delle statue arcaiche e classiche v. p. es. Kron 1989 e D. Williams-J. Ogden, *Greek Gold Jewellery of the Classical World*, London 1994, pp. 32 s. Più volte Pausania menziona statue di divinità femminili coronate, p. es. 1. 33, 3 (Nemesi), 2. 17, 4 (Hera). Sulle στεφάναι delle *korai* v. G.M.A. Richter, *Korai*, London 1968, pp. 11 s.

⁵³ J.B. Hainsworth, in *CHO* 1, p. 363 ad *Hom. Od.* 8. 266-369.

⁵⁴ J.B. Hainsworth, in *CHO* 1, p. 365, ad *Od.* 8. 288; nella stessa linea Dickmann-Boedeker 1974, p. 19.

⁵⁵ Hdt. 1. 105 e nota di Asheri 1988, p. 332, ad loc.

⁵⁶ W. Burkert, *Griechische Religion der archaischen und klassi-*

Kυθήρεια. Questi ultimi due versi contengono anche gli unici due casi in tutto Omero di Κυθήρεια, un appellativo destinato in seguito a larga fortuna. Due casi di Κυθήρεια in tutto Omero — ambedue nell'*Odissea*, ed uno in un episodio con tratti linguistici decisamente recenti, — contro i 42 di Ἀφροδίτη: basterebbe questo a dimostrare che Κυθήρεια è «a late additon to the resources of the Kunstsprache»⁵⁴: cosa che si spiega bene ammettendo che l'appellativo Κυθήρεια sia da collegare, come lo collegava già Esiodo, al culto di Afrodite nell'isola di Citera (*Th.* 198 ἀτὰρ Κυθήρειαν ἐπεὶ προσέκυρσε Κυθήροις), e che si riferisca alla «rifondazione» di questo culto operata dai Fenici⁵⁵. A mio avviso — e spero di ritornare più in dettaglio su questo punto in altra sede — l'unica maniera accettabile di spiegare l'uso limitatissimo in Omero di Κύπρις e di Κυθήρεια rispetto ad Ἀφροδίτη è di ammettere che in ambedue i casi gli aedi non disponessero da sempre di questi epiteti, ma che essi fossero collegati alla «sekundäre Umformung unter phönikischem Einfluss»⁵⁶ dei culti di Afrodite a Citera⁵⁷ e a Pafo⁵⁸. Probabilmente i Fenici non solo modificarono culti esistenti, ma diedero ad

schen Epoche, Stuttgart-Basel-Köln-Mainz 1977, p. 240 (a proposito del culto di Pafo). Κύπρις appare in Omero solo 5 volte e solo nel 5° libro dell'*Iliade*. Kirk in *IC* 2, p. 94, ad *Il.* 5. 94 s., afferma che «Aphrodite's connection with Paphos and Cythera was probably available to any singer in the formative stages of the Trojan epic», e spiega l'uso di Κύπρις con la necessità sentita dagli aedi di trovare un epiteto di Afrodite adatto al primo emistichio dell'esametro; ma fortunatamente si avvede lui stesso dell'obiezione fatale a questa teoria: cioè che non si capisce per quale arcaica ragione solo nel 5. libro dell'*Iliade* gli aedi avrebbero avuto bisogno di epiteti di Afrodite adatti al primo emistichio. Κύπρις è evidentemente «not yet well established in the epic diction» (Dickmann-Boedeker 1974, p. 19).

⁵⁷ Per quanto riguarda Κύθηρα-Κυθήρεια, «the variation between long and short e may have been due as much to the peculiarities of the non-Greek language to which the name 'Kythera' belonged as to metrical adaptation by epic poets» (J.N. Coldstream - G.L. Huxley (eds.), *Kythera. Excavations and Studies*, London 1972, p. 35); Frisk 1973 s. v. Κυθήρεια accetta la spiegazione di U. von Wilamowitz, *Der Glaube der Hellenen* 1, Berlin 1931, p. 93 nota 2 «die Form Κυθήρεια erzwang der Vers»; secondo Frisk il modello sarebbe sostanzialmente εὐπατέρεια. Estremamente improbabile la tesi di G. Morgan, 'Aphrodite Cytherea', in *TAPA* 108, 1978, pp. 115-20 che vuole trovare per Citera un'etimologia indoeuropea a partire dalla radice g^hedh che ha dato in greco θέσασθαι e πόθος; improbabile già per ragioni semantiche: θέσασθαι non ha mai avuto valenze erotiche e il senso «desiderio d'amore» in πόθος è sviluppo secondario; in Omero vale sempre «sensazione di mancanza», «rimpianto» (M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, pp. 64 s.; C.F. Russo, *Hesiodi Scutum*, Firenze 1965 (2 ed.), ad *scut.* 41).

⁵⁸ Sul culto fenicio di Cipro v. sempre Hdt. 1. 105 e nota di Asheri 1988, pp. 332 s. ad loc.; V. Karageorghis, 'Cipro', in *I Fenici* (a cura di S. Moscati), Milano 1988, p. 155.

essi, con i loro movimenti nel Mediterraneo, una celebrità che prima non avevano⁵⁹.

Ora, praticamente ogni volta che Κυθήρεια appare accompagnata da un epiteto esso è ευστέφανος⁶⁰: ed è più che appropriato se, come io ritengo, Κυθήρεια si riferisce alla divinità «importata» a Citera dai Fenici, dato che la corona caratterizza Ištar/Astarte sia nella letteratura che nelle arti figurative⁶¹. M.L. West 1966 ad *Hes. Th.* 196 ευστέφανον Κυθήρειαν dice giustamente che si tratta di una formula: certo recente ma sicuramente una formula. In effetti Κυθήρεια è per così dire un' Ἀφροδίτη che comincia per consonante, e questo permette un sistema perfetto di declinazione: ευστέφανος Κυθήρεια (*Hes. Th.* 1008), ευστεφάνου Κυθερείης (*b. Hom.* 5. 175), ευστεφάνω Κυθερείῃ (*b. Hom.* 5. 287), ευστέφανον Κυθήρειαν (*Hes. Th.* 196), cosa che non sarebbe possibile con Afrodite (p. es. ευστέφανος Ἀφροδίτη sarebbe ametrico). Dello status di formula di ευστέφανος Κυθήρεια c'è una controprova chiarissima proprio nell'episodio di Ares e Afrodite dell'8° libro dell'*Odissea*, come ha ben visto Dickmann-Boedeker 1974, p. 27: il poeta di quell'episodio usa, come ci attendiamo, a 288 ευστεφάνου Κυθερείης, ma a 267 ευστεφάνου τ' Ἀφροδίτης semplicemente perché aveva bisogno di un τε, ed ευστεφάνου τε Κυθερείης sarebbe stato ametrico; quindi la formula di partenza era senz'altro ευστέφανος Κυθήρεια.

In altre parole: la «solidarietà metrica», che garantisce la declinazione della formula in tutti i casi grammaticali, non sussiste tra ευστέφανος ed Ἀφροδίτη, ma tra ευστέφανος e Κυθήρεια, perché quest'ultima comincia con una consonante come Δημήτηρ e come κελαδαινῇ. Naturalmente Ἀφροδίτη può essere sostituito a Κυθήρεια nei due casi in cui il metro lo permette, cioè al genitivo e al dativo, (v. p. es. la variazione di *b. Hom.* 2. 102 φιλοστεφάνου Ἀφροδίτης). Il καλλιστεφάνο Ἀφροδίτης della Coppa è, a mio avviso, una variazione che presuppone l'esistenza del sistema di ευστέ

φανος Κυθήρεια. Variazione sicuramente dovuta al desiderio di usare il nome proprio tradizionale della dea e non un suo epiteto, e probabilmente anche favorita dal fatto che l'epiteto di Citera, più tardi diventato semplicemente esornativo, era ancora fortemente sentito come legato all'isola di Citera, come si vede dal già ricordato passo di Esiodo. Da notare che il poeta degli «amori di Ares e Afrodite» usa una vera formula tradizionale a *Od.* 8. 362 ἢ δ' ἄρα Κύπρον ἵκανε φιλομειδῆς Ἀφροδίτη | ἐς Πάφον κτλ. quando da un punto di vista strettamente metrico sarebbe stato perfettamente possibile ἢ δ' ἄρα Κύπρον ἵκανεν ευστέφανος Κυθήρεια | ἐς Πάφον κτλ.⁶²; ha chiaramente voluto evitare un'epiteto che collegava Afrodite a Citera in un contesto in cui la dea era esplicitamente messa in rapporto con il suo famoso santuario di Pafo a Cipro⁶³.

A mio parere quindi non solo è del tutto improbabile ipotizzare per καλλιστεφάνο Ἀφροδίτης un antecedente che non sia quello omerico, ma la tesi di Risch è fondamentalmente giusta anche se la questione si gioca su un piano diverso da quello dell'allusione a un verso specifico dell'*Odissea* da parte del redattore del testo della Coppa⁶⁴. Il punto centrale è che nell'epica letteraria a noi nota gli aggettivi in -στέφανος riferiti ad Afrodite sono a casa loro non nel mondo dell'*Iliade*, ma in quello dell'*Odissea*, ed ancor più in quello degli *Inni*, fatto collegabile con ogni probabilità ad aumentata familiarità con immagini culturali di dee coronate; inoltre da un punto di vista formale ευστέφανος per la dea Afrodite è solidale non con Ἀφροδίτη ma con Κυθήρεια, appellativo che arriva tardi nella dizione epica, probabilmente in quanto non è anteriore all'espansione fenicia nel Mediterraneo. Insomma, nei termini dell'epica a noi nota siamo sicuramente alla fine, non agli inizi, di una tradizione. Se è così, l'*Iliade* dev'essere — fatta salva la

⁵⁹ La data dell'espansione fenicia è dibattuta: probabilmente il IX sec. a.C. (Coldstream 1982). I Fenici (talvolta 'Sidoni') sono assai poco presenti nell'*Iliade*, molto più nell'*Odissea*; v. l'ottima trattazione di N. Richardson in *IC* 6, pp. 250 s. ad *Il.* 23, pp. 740-9.

⁶⁰ Due volte (*b. Hom.* 5. 175 e 6. 18) è attestata nella tradizione ms. la variante ιοστεφάνου K., «apparently... a minor variation of the formula ευστέφανος Κυθήρεια» (Dickmann-Boedeker 1974, p. 22).

⁶¹ Penglase 1994, p. 167 (che cita la versione accadica della *Discesa di Ištar agli inferi*); P.J. Riis, 'The Syrian Astarte plaques and their western connections', in *Berytus* 9, 1949, pp. 69-90, pp. 82 s.

⁶² Prima di ευστέφανος sono molto usate forme verbali con v efelcistico: p. es. *Hom. Il.* 21. 511 προσέειπεν, *b. Hom.* 2. 384 μίμνεν, 2. 470 ἀπίθησεν ecc.

⁶³ Cipro e Citera sono menzionati a poca distanza l'uno dall'altro in relazione ai culti di Afrodite già da Esiodo *Th.* 192 ss. (v. anche *b. Hom.* 5. 1 ss.) ma qui in *Od.* 8. 362 ss. l'epiteto di Citera sarebbe stato materialmente «incassato» fra le menzioni di Cipro e di Pafo. Tutto era destinato a cambiare più tardi: molto istruttivi i due inizi di esametro *b. Hom.* 10. 1 Κυπρογενῇ Κυθήρειαν e *Thgn.* 1386 Κυπρογενῆς Κυθήρεια, in cui tra l'altro Κυθήρεια ha ormai abbandonato la sua posizione tradizionale in fine di verso.

⁶⁴ Va sottolineato che Risch 1987, p. 9 pensava certo in prima istanza in termini di allusioni a determinati versi di Omero, ma non rigidamente, dato che a suo giudizio il redattore della Coppa aveva nell'orecchio *Od.* 8. 267 «oder eine sehr ähnliche Stelle».

possibilità di aggiunte posteriori – più antica⁶⁵, da attribuire quindi alla prima piuttosto che alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁶⁶.

5. UN'EPICA DIVERSA? È ovvio che, in linea generale, sarebbe miope chiudersi gli occhi di fronte alla possibilità dell'esistenza di un'epica greca che disponeva di sistemi formulari ed epiteti diversi da quelli a noi noti, un'epica sempre in esametri ma entro certi limiti alternativa a quella che possediamo: con tutto quello che abbiamo perduto nelle letterature classiche sarebbe ridicolo affermare con sicurezza che sono esistite solo le tipologie effettivamente attestate. Ma fino a che punto siamo autorizzati ad affermare, come fa S. West (1994, p. 14), che «a narrative of warfare in the Peloponnese in the generation before the Trojan war would certainly have required a formulaic stock deviating somewhat from the Homeric»? Dopotutto abbiamo nell'*Iliade* lunghi pezzi di «epica di Nestore»⁶⁷ che presentano le solite caratteristiche dell'Omero a noi familiare. Per poter immaginare, in un testo metrico arcaico tramandato per via epigrafica, un tipo di epica «alternativa» senza sognare ad occhi aperti abbiamo bisogno di un qualche appiglio: trovare qualcosa che davvero non si riesca in alcun modo a spiegare né con Omero né con la lingua locale. È questo il caso della Coppa? C'è qualcosa in quel testo che ci costringe ad ammettere l'esistenza di un'epica diversa da quella a noi nota?

A mio parere assolutamente no, perché κείνος in fine di esametro, che costituisce l'unico caso vero di allontanamento dall'*usus* omerico si può benissimo spiegare altrimenti. C'è anzi negli esametri della Coppa un fatto che salta subito agli occhi: essi sono impeccabili, ma lo scarto con quella che possiamo supporre fosse la lingua quotidiana è abbastanza modesto. Per quanto possiamo capire, in due soli punti troviamo forme che asso-

lutamente non potevano essere usate a Pitecusa nella lingua di tutti i giorni. Nel primo caso si tratta di un fatto morfologico, il congiuntivo πίῃσι, per il quale gli aedi utilizzarono la desinenza ereditata -σι < -τι, molto usato in Omero per la sua comodità metrica⁶⁸; nel secondo di un fatto lessicale, il già discusso καλλιστέφανος, che, come abbiamo visto, non si trova esattamente così in Omero ma è una pura variante metrica per un ἐνστέφανος largamente attestato per la dea Afrodite nell'*Odissea* e negli *Inni*.

Per il resto tutto, morfologia e lessico, rientra in quello che ci possiamo immaginare la lingua quotidiana di una colonia euboica. *Av è la forma locale della particella; ποτήριον è la parola più usuale che si possa immaginare, ancora usata in greco moderno (ποτήρι), ignota alla lingua letteraria greca, come gli antichi già sapevano, fino alla *Alkmaionis*⁶⁹; essa si legge anche in una formula di possesso graffita su uno skyphos tardogeometrico da Eretria⁷⁰. Αὐτίκα è frequentissimo in Omero, ma era anche sicuramente nella lingua di tutti i giorni, come dimostra il suo ampio uso in Erodoto in prosa attica; κείνος era sicuramente in euboico, come in tutti i dialetti ionici, la forma più antica del pronome e solo da un certo momento in poi, diverso a seconda delle aree, ἐκεῖνος gli fece concorrenza o lo sostituì del tutto; ἕμερος αἰρήσει è sì con ogni probabilità basato sull'omerico ἕμερος αἰρεῖ, ma per quanto ne sappiamo quest'espressione non è particolarmente connotata in senso poetico, e deve essere stata la maniera più naturale di esprimere il concetto «il desiderio prende» la persona X; Ἀφροδίτη è il nome tradizionale della divinità. Come dice giustamente Dettori 1990-3, p. 18, con un'espressione che mi sembra un *understatement*, «non si può dire che la presenza omerica sia incombente» (nella stessa linea Powell 1991, p. 166 nota 120); e mi sembra ampiamente condivisibile il giudizio di Chadwick 1990, p. 174 «the Ischia cup... can be regarded as a specimen of Euboian».

⁶⁷ V. p. es. B. Hainsworth in IC 3, pp. 296 ss.

⁶⁸ Chantraine 1958, pp. 461 ss. Πίῃσι della Coppa è la forma attesa (i mss. di Omero e le edizioni moderne presentano invece -σι in casi del genere), Watkins 1976, pp. 26 ss.

⁶⁹ F2 Davies = Athen. 11. 460 b; opera generalmente datata attorno al 600 a. C. (p.es. E. Milobenski in *Der Kleine Pauly* 1, 1979, s. v.).

⁷⁰ ἵνος τὸ ποτήριον; pubblicato (così; ma la parte superiore dell'epsilon è chiaramente visibile) da A. Andriomenou, 'Ἀντιδω- τὰ οἰκοδομήματα καὶ κεραμικὴ τοῦ 8ου καὶ 7ου π. X. αἰ. ἐν Ἐρετρῖα', *ASAtene* 59, 1981, pp. 187-236, p. 235.

⁶⁵ Sull'antiorità dell'*Iliade* rispetto all'*Odissea* v. p. es. Heubeck in CHO 1, pp. 12 s.

⁶⁶ Quindi una data più antica di quella ammessa dai più (*Iliade* circa al 730 a.C.); rassegna di opinioni in K. Raaflaub, 'Homer und die Geschichte des 8. Jh.s v. Chr.', in ZJHF pp. 205-56, spec. p. 205 nota 1. Per una datazione più alta propendono U. Hölscher, *Die Odyssee, Epos zwischen Märchen und Roman*, München 1988, p. 23 («Ilias vor die Jahrhundertmitte»), e Powell 1991, p. 219, che alla fine di una lunga discussione propone una datazione ca. 800-750 a.C. per i due poemi. V. anche O. Murray in *Kokalos* 34-35, 1988-9, tomo 1, p. 15: «i miei amici filologi sembrano essere sicuri di questa data di fine dell'VIII secolo; secondo me sarebbe necessario alzare la data di Omero almeno una o due generazioni».

Come si è visto, secondo S. West (1994, p. 15), «we are hardly entitled to assume that these lines were composed specially for the Pithekoussan skyphos»; ma allora è davvero curioso che questa epica «diversa» da lei postulata presenti – eccezion fatta per il congiuntivo «letterario» πίῃσι, che d'altronde ella giustamente non annovera tra le forme che ritiene estranee all'epica omerica – la fonetica e la morfologia attese per il dialetto euboico, e per di più δ'āv laddove in Omero troviamo quasi esclusivamente δέ κε. La tesi di S. West ha minori ingenuità, ma uguale debolezza di fondo di quella di Notopoulos, il quale – dopo aver elencato alcuni paralleli con Omero o gli *Inni*! – parlava per la Coppa di «survivals on the mainland of the traditional technique of oral verse-making of the Achæan epics»⁷¹. In un'epica che dovrebbe presentare caratteristiche diverse da quella omerica, e i cui versi non sarebbero stati composti espressamente per la Coppa, da una parte non troviamo arcaismi anche dove potevano esserci (p. es. καλλιστέφανοι Ἀφροδίτες non solo sarebbe stato metricamente impeccabile, ma avrebbe evitato uno iato)⁷², dall'altra troviamo proprio quel δ'āv che ci attenderemmo se i versi fossero stati composti da un parlante del dialetto di Pitecusa! La cosa più ovvia da pensare è invece proprio che si tratti di una composizione opera di un poeta locale.

C'è poi da aggiungere una notazione importante. Uso di lingua per lo più quotidiana non significa automaticamente incapacità di comporre in maniera elegante; e va ricordato che tra i due esametri c'è un *enjambement*, del tipo che Kirk 1966, p. 107, ha definito «integral»⁷³. L'*enjambement* implica sicuramente un certo grado di sviluppo della dizione epica⁷⁴, tanto che Notopoulos 1960, p. 196, il quale pensava agli esametri della Coppa in termini di epica continentale preiliadica, riteneva l'*enjambement* «surprisingly early»⁷⁵. «Testimonianza di capacità compositiva emancipata da rigidità formulari» lo definisce opportunamente Dettori 1990-93, p. 19; e non vedo proprio come un testo che presenta una simile caratteristica possa essere ritenuto testimonianza di un'epica

«less sophisticated than the Iliad» (S. West 1994, p. 14).

Naturalmente queste argomentazioni non eliminano automaticamente la tesi di fondo della West, quella della *historiola*: per quanto ne sappiamo i contenuti dei due esametri potrebbero benissimo venire da tradizioni diverse da quella dell'*Iliade*; ma da un punto di vista formale (lingua e stile) le indicazioni vanno nella direzione di una *rielaborazione* di quei contenuti nella Pitecusa della seconda metà dell'VIII sec. a.C. Personalmente, comunque, penso sia più verisimile pensare, all'interno di un'interpretazione simposiale quale p. es. quella di Powell 1991, p. 165 e Dettori 1990-3, a una composizione dovuta a un poeta locale.

6. CONCLUSIONI. I risultati cui è arrivata questa ricerca sono:

a) non esistono prove per sostenere che gli esametri della Coppa rispecchino una tradizione epica diversa da quella omerica;

b) con καλλιστέφανος, variante di ἐνστέφανος, ci troviamo nel mondo dell'*Odissea* e degli *Inni*; quindi alla fine, non all'inizio, della tradizione epica a noi nota;

c) l'uso di κείνος in fine di esametro non è omerico.

Uno dei problemi principali riguarda proprio quest'ultimo punto. Se ci troviamo alla fine della tradizione epica l'autore degli esametri della Coppa deve avere già conosciuto ampiamente un Omero in cui ἐκεῖνος si trovava in fine di esametro ed in *enjambement*. Ora ἐκεῖνος è per così dire doppiamente un'innovazione: di per sé, rispetto a κείνος, e nell'uso all'interno della dizione epica, in cui sembra essere entrato solo da un certo punto in poi. Se la redazione finale o dei poemi omerici, o della sola *Odissea*, si deve ad aedi euboici, perché sulla Coppa non troviamo ἐκείνον? Inoltre, come si è visto, l'uso di δ'āv nella Coppa (e nella kotyle di Eretria pubblicata da Johnston-Andriomenou 1989, se quel testo è esametrico) si allontana in maniera vistosa dall'uso omerico e in particolare da quello dell'*Odissea*.

⁷¹ Kirk 1966, p. 106: «in the simpler forms of oral poetry (like the Southslavic) almost every verse contains a sentence, almost every sentence fills out a verse». V. anche A. Hoekstra, 'Aèdes anciens et poètes ioniens', in *Le monde grec. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1985, pp. 25-32.

⁷² Per Rüter-Matthiessen 1968, p. 244 l'*enjambement* è «auffällig».

⁷³ Notopoulos 1960, p. 196.

⁷⁴ Generalmente si suppone che in Omero forme del tipo p. es. ἐπεὶ πολέμου ἀπέπαισαν (*Il.* 11. 323) risalgano ad ἐπεὶ πολέμοι ἀπέπαισαν, v. Chantraine 1958, p. 194, Risch 1984, p. 167 nota 3 e 1987, p. 8.

⁷⁵ Quello in cui non è possibile porre una virgola alla fine del verso. In casi di *enjambement* che coinvolge p. es. un epiteto e il sostantivo cui esso si riferisce Kirk usa il termine «violent».

Non mi sento di offrire una soluzione netta di queste aporie; ma c'è da chiedersi se la tesi euboica, per quanto affascinante, non debba essere in tutto o in parte riconsiderata. Casi come quello della Coppa, o quello dell' analoga kotyle di Eretria⁷⁶, mostrano con tutta chiarezza che l'epica era ben nota in area euboica e che vi circolava anche — certo non esclusivamente — in forma scritta⁷⁷; e non è escluso che il nostro testo dei poemi omerici porti ancora tracce di questa circolazione⁷⁸. Ma è lecito chiedersi se l'Eubea sia stata veramente il centro propulsore, creativo, da cui è nata l'*Odissea*; o se invece non si è trattato di un'area — destinata ad avere poi un ruolo centrale nella localizzazione occidentale dei viaggi di Ulisse⁷⁹ — in cui l'epica, e in particolare l'*Odissea*, è stata, per così dire, consumata — e notevolmente — piuttosto che creata. Varrebbe forse la pena di riconsiderare il ruolo rivestito, anche nelle fasi finali della redazione dei poemi omerici, dalla Ionia asiatica e insulare⁸⁰, così come pure quello dell'Attica, che appare notevolmente fiorente nel periodo geometrico⁸¹.

Non è facile dare per il momento su questi problemi risposte univoche e convincenti per tutti. Rimane il fatto che il quadro di un'*Odissea* euboica — nel senso che degli aedi di quell'area ne furono i "redattori" finali —, per quanto affascinante per noi, cui le scoperte archeologiche di questo secolo, da Al Mina a Pitecusa a Lefkandi, hanno rivelato tutta la complessità e la ricchezza della cultura euboica, non è privo di problemi⁸².

Abbreviazioni supplementari:

- Asheri 1988 = Erodoto, *Le Storie*, Libro 1 (a cura di D. Asheri), Milano 1988.
- Bald Romano 1988 = I. Bald Romano, 'Early Greek Cult Images and Cult Practices', in *Early Greek Cult Practice*, R. Hagg - N. Marinatos - G.C. Nordquist (edd.), 'Proceed. of the Fifth Intern. Sympos. at the Swedish Inst. at Athens, 26-29 June 1986', (Skriptur utgivna av Svenska Institutet i Athen, S. 4^a, 38) Stockholm 1988, pp. 127-34.
- Blech 1982 = M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982.
- Buchner-Russo 1955 = G. Buchner - C.F. Russo, 'La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII secolo av. Cr.', in *RAL* 10, 1955, pp. 215-34.
- Buck 1955 = C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955.
- Burkert 1992 = W. Burkert, *The Orientalizing Revolution*, Cambridge (Mass.) - London 1992.
- Chadwick 1990 = J. Chadwick, 'The Descent of the Greek Epic', in *JHS* 110, 1990, pp. 174-77.
- Chantraine 1958 = P. Chantraine, *Grammaire homérique*, 1. *Phonétique et morphologie*, Paris 1958 (2^a ed.).
- CHO = *A Commentary on Homer's Odyssey*, Oxford, Vol. 1 (Introduction and books 1-8: A. Heubeck, S. West, J.B. Hainsworth) 1988; vol. 2 (books 9-16: A. Heubeck, A. Hoekstra) 1989; vol. 3 (books 17-24: J. Russo, M. Fernández Galiano, A. Heubeck) 1992.
- Coldstream 1982 = J.N. Coldstream, 'Greeks and Phoenicians in the Aegean', in G. Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen*, in *DAI*, Madrider Beiträge 8, 1982.
- Dettori 1990-93 = E. Dettori, 'Osservazioni sulla «Coppa di Nestore»', in *Museum Criticum* 25-28, 1990-93, pp. 7-20.
- Dickmann Boedeker = 1974 D. Dickmann Boedeker, *Aphrodite's Entry into Greek Epic* (Mnemosyne Suppl. 32, 1974).

sarebbe dovuto alla frequentazione degli Eubei da parte di Archiloco, sembra particolarmente inadeguata dato che proprio menzionando gli Eubei Archiloco li chiama δουρίκλυτοι (fr. 3. 5 West δεσπότης Εὐβοίης δουρίκλυτοι; inizio di esametro). Hoffmann-Debrunner-Scherer 1969, p. 72 dicono che δῶρι è attico, e come tale «erstaunlich»; anche L.R. Palmer, *The Greek Language*, London-Boston 1980, pp. 109 s. parla di atticismi «difficult to explain» in Archiloco. Non ci saranno stati nella Ionia insulare e nella Ionia d'Asia delle zone (o dei livelli sociolinguistici) in cui δῶρι e ξένος erano l'esito di δῶρι e ξένος? È mia intenzione ritornare sul problema in altra sede.

⁸¹ O. Murray, *Early Greece*, London 1993, pp. 184 ss., con bibliografia precedente. Su possibili atticismi dell'epica v. Janko 1982, General Index s. v. Atticisms. Sui possibili rapporti tra Omero e i Neleidi attici (non ionici come voleva Heubeck) v. M. Peters, *Indogermanische Chronik* 33 (in *Die Sprache* 33, 1987), p. 235.

⁸² Ringrazio Bruno d'Agostino e Anna Morpurgo Davies per aver letto una redazione precedente di questo lavoro. È appena il caso di precisare che tutti gli errori in esso contenuti sono miei.

- Dihle 1969 = A. Dihle, 'Die Inschrift vom Nestor-Becher aus Ischia', in *Hermes* 97, 1969, pp. 257-61.
- Dunkel 1990 = G.E. Dunkel, 'J. Wackernagel und die idg. Partikeln *sō, *ke, *kem und *an', in *Sprachwissenschaft und Philologie. Jacob Wackernagel und die Indogermanistik heute* (hrsg. von H. Eichner u. H. Rix), Wiesbaden 1990.
- Durante 1971 = M. Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, Roma 1971.
- Frisk 1973 = H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1973.
- Hansen 1983 = P.A. Hansen, *Carmina epigraphica graeca saec. VIII - V a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci 1983.
- Hansen 1989 = P.A. Hansen, *Carmina epigraphica graeca saec. IV a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci 1989.
- Heubeck 1979 = A. Heubeck, *Archaeologia Homerica*, Kapitel X, Schrift, Göttingen 1979.
- Hoffmann - Debrunner - Scherer 1969 = O. Hoffmann - A. Debrunner - A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache* 1, Berlin 1969.
- IC = *The Iliad. A Commentary*. General Editor G.S. Kirk, Cambridge. Vol. 1 (books 1-4: G.S. Kirk), 1985; vol. 2 (books 5-8: G.S. Kirk), 1990; vol. 3 (books 9-12: B. Hainsworth), 1993; vol. 4 (books 13-16: R. Janko) 1992; vol. 5 (books 17-20: M. Edwards), 1991; vol. 6 (books 21-24: N. Richardson), 1993.
- Janko 1982 = R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns*, Cambridge 1982.
- Johnston-Andriomenou 1989 = A.W. Johnston - A.K. Andriomenou, 'A Geometric Graffito from Eretria', in *ABSA* 84, 1989, pp. 217-20.
- Kirk 1966 = G.S. Kirk, 'Studies in Some Technical Aspects of Homeric Style', in *YCS* 20, 1966, pp. 73-152.
- Kron 1989 = U. Kron, 'Götterkronen und Priesterdiademe', in *Festschrift für Jale Inan* (hrsg. von N. Bagdelen - M. Lugal), Istanbul 1989, pp. 373-90.
- La Roche 1866 = J. La Roche, *Die homerische Textkritik im Alterthum*, Leipzig 1866.
- Maas 1962 = P. Maas, *Greek Metre*, Oxford 1962.
- Mickey 1981 = K. Mickey, 'Dialect Consciousness and Literary Language: an Example from Ancient Greek', in *TPbS*, 1981, pp. 35-66.
- Notopoulos 1960 = J.A. Notopoulos, 'Homer, Hesiod and the Achaean Heritage of Oral Poetry', in *Hesperia* 29, 1960, pp. 177-97.
- Penglase 1994 = Ch. Penglase, *Greek Myths and Mesopotamia*, London-New York 1994.
- Peters 1986 = M. Peters, 'Zur Frage einer 'achäischen' Phase des griechischen Epos', in *O-o-pero-si, Festschrift für E. Risch* (hrsg. von A. Etter), Berlin-New York 1986.
- Powell 1991 = B.B. Powell, *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge 1991.
- Richardson 1974 = N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.
- Risch 1984 = E. Risch, 'Die Ausbildung des Griechischen im 2. Jahrtausend v. Chr.', *Abb. d. Rhein. - Westfäl. Akad. d. Wissenschaften* 72, 1984, pp. 165-187.
- Risch 1987 = E. Risch, 'Zum Nestorbecher aus Ischia', in *ZPE* 70, 1987, pp. 1-9.
- Rüter-Matthiessen 1968 = K. Rüter - K. Matthiessen, 'Zum Nestorbecher von Pithekussai', in *ZPE* 2, 1968, pp. 231-255.
- Schwyzler 1923 = E. Schwyzler, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923.
- Schwyzler 1939 = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, 1., München 1939.
- Thumb-Scherer 1959 = A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, 2² von A. Scherer, Heidelberg 1959.
- van Leeuwen 1918 = J. van Leeuwen, *Enchiridion dictionis epicae*, Lugduni Batavorum 1918.
- Watkins 1976 = C. Watkins, 'Observations on the «Nestor's Cup» Inscription', in *HSCP* 80, 1976, pp. 25-40.
- M.L. West 1966 = M.L. West, *Hesiod, Theogony*, Oxford 1966.
- M.L. West 1988 = M.L. West, 'The Rise of the Greek Epic', in *JHS* 108, 1988, pp. 151-72.
- S. West 1994 = S. West, 'Nestor's Bewitching Cup', in *ZPE* 101, 1994, pp. 9-15.
- ZJHF = *Zweihundert Jahre Homer-Forschung. Rückblick und Ausblick* (hrsg. von J. Latacz), Stuttgart-Leipzig 1991.

⁷⁶ Ovviamente sempre se si considera quel testo come esametrico.

⁷⁷ Burkert 1992, p. 33 e p. 170 nota 5.

⁷⁸ V. il mio articolo 'La più antica iscrizione greca di Cuma e τίν(ν)υμαι in Omero', in *Die Sprache* 35, 1991-1993, pp. 187-207, p. 200. Sono ora meno convinto della redazione (orale) euboica di quanto lo fossi all'epoca della redazione di quel lavoro.

⁷⁹ L. Braccisi, 'Gli Eubei e la geografia dell'Odissea', in *Hesperia* 3, 1993, pp. 11-23.

⁸⁰ P. Wathelot, 'La langue homérique et le rayonnement littéraire de l'Eubée', in *AntCl* 50, 1981, pp. 819-33, ha sostenuto che i trattamenti quali p. es. ξένιος < ξένιος nell'epica sono dovuti a una elaborazione euboica, opinione accettata naturalmente da M.L. West 1988, p. 166. Anche questo problema dovrebbe essere riconsiderato, e bisognerebbe cominciare a chiedersi seriamente da dove viene il δῶρι metricamente garantito tre volte dei famosi versi di Archiloco (fr. 2 West) ἐν δῶρι μὲν μοι μάζα μεμαγμένη, ἐν δῶρι δ' οἶνος Ἰσμαρικός, πίνω δ' ἐν δῶρι κεκλιμένος. La teoria anche in questo caso euboica di F. Solmsen (*Untersuchungen zur griechischen Laut- und Verslehre*, Strassburg 1901, p. 306) per cui δῶρι

SUMMARY

O. MURRAY, *Nestor's cup and the origins of the Greek symposium*.

The date of the advent of the reclining *symposium* in Greek culture has generally been placed in the late seventh century on the basis of the evidence of Alcman and Corinthian pottery, correlated with Near Eastern evidence. This article argues that development from Homeric feast to the archaic *symposium* should be placed at least a century earlier at the beginning of the Orientalizing period. Nestor's cup is already familiar with the pleasures of Aphrodite characteristic of the reclining *symposium*, and already demonstrates the sophisticated humour and self-consciousness of later sympotic poetry. The article shows that the poetry of the seventh century should be interpreted as sympotic poetry. The new date reinforces the view that the development of an aristocracy and of forms of the city-state in Italy are expressed in the adoption of Greek sympotic customs. The article concludes with a comparison between Greek and Phoenician customs of commensality, and speculates that the Greeks themselves may have first come into contact with the Phoenician *marzeah* in a trading context, perhaps on Ischia itself.

A.C. CASSIO, *Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica*.

It has recently been suggested by S. West that the hexameters on Nestor's Cup are based on an epic tradition different from the Homeric one. The author maintains that arguments used to support this theory do not amount to proof, and that *καλλιστέφανος Ἀφροδίτης* not only points to a late stage in the epic diction, as already suggested by E. Risch, but also probably implies that the formula *εὐστέφανος Κυθήρεια* was already in existence. Deviations from Homeric usage (as in the case of *δῖον* + consonant and *κεῖνος* at the end of a line) are easily accounted for by assuming either that those hexameters were composed especially for the Cup in a language strongly influenced by Euboean or that they are a local "translation" of some earlier epic. Those who believe that the epic language «acquired its definitive and normative form» in the Euboean area (M.L. West), should also take these deviations into account, as they do not seem to favour an unqualified acceptance of this theory.

D. RIDGWAY, *Daidalos and Pithekoussai*.

Following the recent suggestion (Powell 1991) that the Homeric poems could have been recited or read at Pithekoussai in the eighth century B.C., the incidence of Homeric *δαίδαλ-* words (Morris 1992) is reviewed from the point of view of the putative Pithekoussan audience. It is established that local counterparts of the elaborately wrought artefacts, conspicuously valuable raw materials and social activities associated with these words are readily perceptible in the archaeological record of the first Western Greeks; and it is noted that

Virgil's account of Daidalos himself at Cumae (*Aeneid* 6. 14-33) mentions no skills other than those connected with the only Homeric reference to him (*Iliad* 18. 592).

J.N. COLDSTREAM, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola painter*.

Were the early colonists of Pithekoussai led by an aristocracy? There are no obviously aristocratic burials among the c. 1300 graves so far excavated; but these graves comprise no more than 5% of the S. Montano cemetery. Sporadic finds there include some figured Geometric pieces displaced from areas as yet unexplored. These portray scenes in the repertoire of the Cesnola painter, as do many pieces from the settlement deposits of Pithekoussai.

The Cesnola painter, through his choice of figured themes, served a land-owning and horse-rearing aristocracy in the Euboean homeland; and his major figured vases were also acceptable to a princely élite in Cyprus. It would be strange if a corresponding élite did not emerge from the 95% of the Pithekoussan cemetery which still awaits excavation.

A.M. SNODGRASS, *The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion*.

Since the rediscovery of Euboea as a leading regional centre of early Greece in the 1905's a consensus has grown up, according to which the early activity of the Euboeans as prospectors in the Levantine area led, more or less directly, to their leading role in western colonisation. This account involves a rather abrupt change of role from "travelling salesmen" to permanent settlers. Recent discoveries at the sites of Torone, Mende and Kouko, in the Chalkidike peninsula of Macedonia, have changed this picture radically by eliding the transition. We now learn that Euboeans had been involved, for centuries before the period of historical colonisation, in a long-drawn-out process of migratory movements to this part of the northern Aegean coast, attested by other kinds of evidence besides that of pottery exports. These discoveries throw some light on the nature and organisation of such "pre-colonial" movements; as such, they provide an entirely new background for the first western venture of the Euboeans at Pithekoussai and successor-settlements in the West.

J. BOARDMAN, *Orientalia and Orientals on Ischia*.

Pithekoussai 1 offers the opportunity to study in detail the orientalia from Ischia tombs, their possible origins, and the light they might shed on the sources of eastern visitors and influences. Consideration of the seals and scarabs, imported pottery, and graffiti, suggests that a major source, perhaps the major source, was north Syria and its hinterland, with Cyprus and Rhodes playing a major part in the transit of the traffic, while the major Phoenician city-ports played a secondary role and were busier elsewhere in the west.

R.F. DOCTER-H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*

The first part of this paper gives a historical outline of the study of Greco-Phoenician interrelations and more specifically of Pithekoussan-Phoenician relations. Special attention is drawn to the role of Giorgio Buchner as a protagonist in these studies and to the state of knowledge of Greco-Phoenician interrelations in the Phoenician Far West, i.e. the South of the Iberian Peninsula.

In the second part the material evidence for such interrelations is listed. In part this means a rediscussion of the archaeological evidence, excavated by Buchner in Pithekoussai and presented by him in 1979 at the colloquium *Phönizier im Westen* in Cologne, as well as evidence scattered in various publications. For a considerable part, though, "new" evidence is presented, stemming from the excavations of the Archaeological Institute of the University of Hamburg in the settlement of Carthage. It could be demonstrated that the relations between Carthage and the Central-Italian area were very strong in the second half of the eighth and the first half of the seventh century, and only later dwindled away.

M. TORELLI, *L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megeira, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa*.

The author examines the black-figure lekythos representing satyrs torturing an old Negro woman, eponymous of the Painter of the Hag, pointing out the connections of this scene with the passage in which Pausanias, explaining the *aition* of the "rock of the Silenus" on the Acropolis of Athens, tells the story of the rape of a barbarian woman, offered to satyrs populating the "islands of the outer sea". He then shows the affinities between the lekythos and Pausanias' tale, on the one hand, and the name of Pithekoussai, the "island of monkeys", on the other, as this name indicates a place at the limits of the world as it was known in that period, the abode of satyrs, men with animal behavior and features, and monkeys, animals with humanoid behavior and features, beings who live in an *ἐσχατία* well illustrated by an Attic cup, attributed to the Painter of Euegides, representing goats dancing to the music of a *syrinx* played by a satyr (side A) and a *komos* of monkeys (side B).

M. GRAS, *Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire*.

On the basis of a corrected etymology of the name "Pithekoussai" (from *pithekos*, "monkey") recently proposed by Peruzzi (*ParPass*, 1992), the author essays to shed light on the connections of the island of Ischia, during the 8th century B.C., with other halting stations of the Euboean world in the West, especially those on the northern coast of Tunisia (area of Tabarka), where

the literary sources indicate the existence of other Pithekoussai. The author thus attempts to find additional evidence of the strong cultural interrelations existing between the Greek environments of the West and the Phoenician world of Carthage before the Greek colonization. In the final part of the paper, the author suggests the possibility that the choice of the word *arimos* ("monkey") in Etruscan is connected to the beginning of the Orientalizing period.

M. BATS, *Les silences d'Hérodote ou Marseilles, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia*.

This study intends to cut down to size the role of Marseilles in Phocaean colonization. It proposes a revision of the ancient texts concerning the flight of the Phocaeans towards Alalia and Marseilles in 545 B.C. and the naval victory over the Carthaginians. Up to that date, Marseilles was but a link in a Phocaean network in the West that was dismantled when Phocaea fell, its refugees came west and the battle of Alalia was fought. Marseilles and Vélia each made a claim, legitimated by oracles, to a part of the heritage of Phocaea, but only Marseilles succeeded in recreating for its own profit a network adapted to the new *emporía*.

K. NEEFT, *In search of wealth and status in the Valle di San Montano*.

The present contribution contains an attempt at seriation of the Geometric, Orientalizing and Archaic graves published in *Pithekoussai 1* as well as an analysis of the changes of their contents. Except for a decrease during the second quarter of the seventh century, the mean number of pots per grave appears to have gradually increased in the course of time. It is argued that the number of pots per grave is by large determined by a family's position on the wealth/status scale, as did the choice of metal for the personal accoutrements. Iron and rhomboid versions of fibulae are to be considered among the poor man's grave-gifts. The above decrease of mean number is tentatively connected with the volcanic eruption that caused the end of the first phase of the capanna at Punta Chiarito, and, possibly, the forge at Mezzavia/Mazzola. At about 590/585, there arose a temporary stop to the use of the Valle di San Montano as a necropolis.

C. GIALANELLA, *Pithecosa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*.

The promontory of Punta Chiarito, with its steep cliffs overlooking the sea, lies a short distance to the west of small peninsula of S. Angelo, the southern extremity of the island of Ischia.

As a consequence of the fortuitous discovery of sherds of local Archaic amphorae, two brief excavation campaigns have been conducted at the foot of this promontory, bringing to light two settlements, certainly Greek.

The more ancient settlement, date to the second half of the 8th century B.C. by the imported pottery (Thap-

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

